

# FAIRY OAK

*Elisabetta  
Gnane*



Il Potere della Luce

Salani  Editore

*i Libri*



*della Quercia*

Progetto grafico e artistico di Elisabetta Gnone  
Copertina a cura di Barbara Bargiggia - Hanno collaborato: Lucio Leoni,  
Alessia Martusciello e Thomas Fabbian  
Illustrazioni in bianco e nero di Alessia Martusciello, Claudio Prati,  
Roberta Tedeschi e Lucio Leoni  
Colorazione di Barbara Bargiggia  
La foto di Elisabetta è di Yuma Martellanz  
Grazie a Tim Bruno per la preziosa consulenza editoriale



Visita il villaggio della Quercia Fatata  
[www.fairyoak.com](http://www.fairyoak.com)  
[www.facebook.com/Fairy-Oak](http://www.facebook.com/Fairy-Oak)  
[elisabetta@bombusmedia.com](mailto:elisabetta@bombusmedia.com)

© 2009 *i Libri della Quercia* Elisabetta Gnone

© 2016 Bombus S.r.l. per Elisabetta Gnone  
(per il testo e le illustrazioni)  
[www.bombusmedia.com](http://www.bombusmedia.com)

ISBN 978-88-6918-356-0

Per informazioni sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

Copyright © 2016 Adriano Salani Editore s.u.r.l.  
dal 1862  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol  
Milano

[www.salani.it](http://www.salani.it)

*Elisabetta Gnone*

# FAIRY OAK

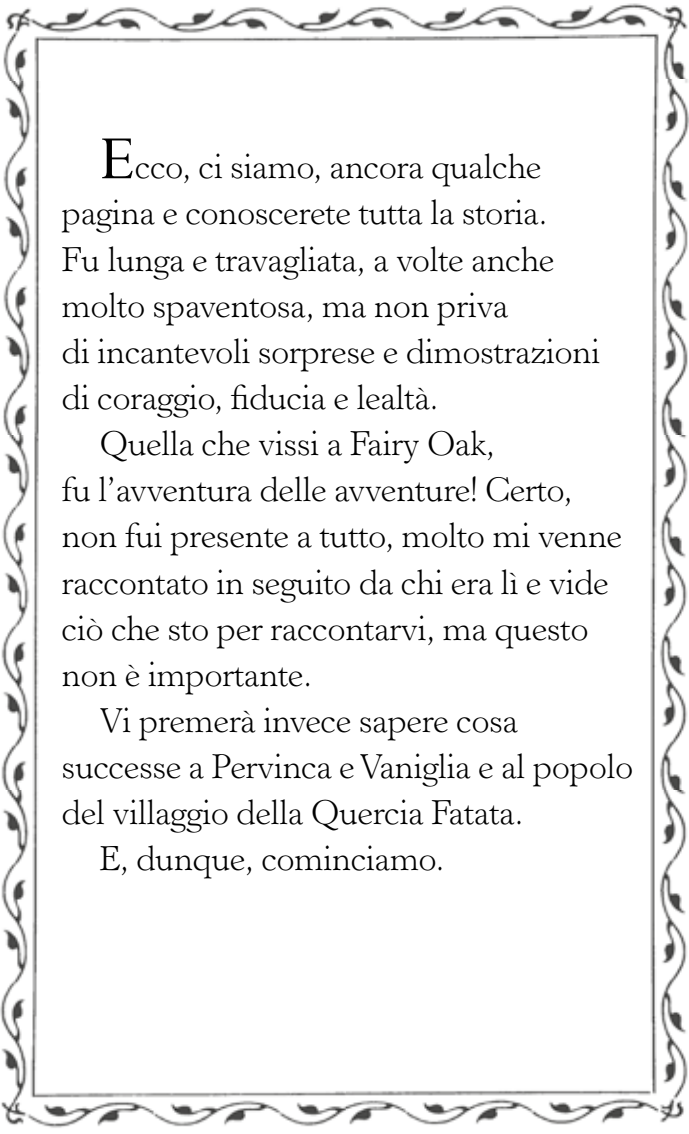
IL POTERE DELLA LUCE



Libro 3

Salani  Editore

*A Laura regina di cuori  
e Claudia principessa dei fiori.  
E al regno di streghe, maghi,  
gnomi, cani e gatti che le circonda.*

A decorative border with a repeating floral and leaf motif surrounds the text.

**E**cco, ci siamo, ancora qualche pagina e conoscerete tutta la storia. Fu lunga e travagliata, a volte anche molto spaventosa, ma non priva di incantevoli sorprese e dimostrazioni di coraggio, fiducia e lealtà.

Quella che vissi a Fairy Oak, fu l'avventura delle avventure! Certo, non fui presente a tutto, molto mi venne raccontato in seguito da chi era lì e vide ciò che sto per raccontarvi, ma questo non è importante.

Vi premerà invece sapere cosa successe a Pervinca e Vaniglia e al popolo del villaggio della Quercia Fatata.

E, dunque, cominciamo.



# Il Primo Segno



Un grosso fiocco di neve attraversò il paesaggio davanti alla nostra finestra. Come spesso facevo la sera, avevo aperto il mio diario per aggiornarlo. Quasi subito, però, i pensieri erano corsi via più veloci della penna. Incapace di stare loro dietro con l'inchiostro, avevo richiuso le pagine, e dopo aver rimboccato le coperte alle ragazze avevo cercato sollievo nel mio nuovo gomitolo.

Con l'arrivo dei primi freddi, un gomitolo avanzato dai maglioni delle bambine era diventato il mio lettino, al posto della mollica di pane, e io n'ero stata felice: oltre a tenermi caldo, la lana rilasciava il profumo dei rametti di abrotano che Dalia metteva nei cassetti e negli armadi. Al calduccio, in quell'odore familiare, guardavo la notte e pensavo. Quante cose erano accadute dal mio arrivo a Fairy Oak.

'I primi giorni non facevo che sorprendermi' ricordai



con un sorriso. Sempre a bocca aperta, a chiedere cosa fosse questo e quello... che fatina sciocca e impreparata ero! E la faccia che feci, la prima volta che vidi le case del villaggio, dai tetti a punta e i muri di pietra! Oh, erano bellissime, con ampi giardini e verande, ma nuove per me che provenivo dal Regno delle Rugiade d'Argento, dove non c'erano case, ma prati e fiori e lagune tranquille. Mi meravigliai scoprendo che anche gli esseri umani amavano i fiori, tanto che d'inverno li coltivavano, al riparo dal freddo, in casette trasparenti che chiamavano serre. Quella della mia famiglia se ne stava addossata al muro più soleggiato della casa, comoda e tranquilla come un gatto sazio, fra rigogliosi cespugli di rose, ciuffi di lavanda ed erbe profumate: malva, rosmarino, menta, dragoncello... Sul lato più ombroso, invece, crescevano le azalee e i rododendri. E come crescevano!

Negli anni avevano nascosto l'antico sentiero che portava al giardino e da maggio a giugno si ricoprivano di fiori tanto grandi quanto i palloni con cui i bambini giocavano nelle belle piazzette assolate del villaggio. Bianchi, rosa, viola... Lungo il muro che costeggiava la strada, prosperavano le ortensie, le mie preferite, delle quali attendevo sempre con ansia la fioritura, che arrivava poco dopo quella delle maestose ed eleganti peonie. Era un giardino magnifico, quello della mia famiglia.

La foggia dei vestiti! Ora che ricordo, anche questa fu



una sorpresa. Il rumore che producevano, soprattutto d'inverno, quando Magici e Nonmagici ne indossavano tanti, l'uno sopra l'altro, per proteggersi dal freddo: *frush... frush...* facevano le lunghe vesti di Lalla Tomelilla... *frush... frush...* quando si usciva a fare la spesa... *frush... frush...* quando si abbracciavano fra loro. Avevano anche un buon odore, profumo di biscotti, fiori, casa... Ah, gli odori di Fairy Oak, ora li conoscevo bene, ma quando annusai il vino per la prima volta e il pane appena sfornato, fatamial, per poco non svenni. Non perché non fossero buoni, s'intende, tuttavia niente di simile esisteva nel Regno delle Rugiade d'Argento. Non il profumo dell'erba tagliata, non gli effluvi dell'uva pigiata, né l'aroma delle torte di more o l'odore caldo del fumo che d'inverno usciva dai camini e pizzicava il naso, né tanto meno quello del mare in tempesta... Dovette trascorrere un anno intero, prima che imparassi a riconoscere le stagioni nel modo degli uomini.

Dieci n'erano passati da allora, dieci anni dal primo incontro con colei che, mandandomi a chiamare, aveva cambiato la mia vita.

'Cara Tomelilla, conoscervi è stata l'emozione più grande' pensai, stringendomi addosso il gomito. Le stufe avevano consumato l'ultimo ceppo della sera e l'aria nella camera cominciava a raffreddarsi. 'Quanto tempo ancora?' mi dissi. "... *Se accetterai, il tuo*



*incarico presso la nostra famiglia durerà quindici anni, trascorsi i quali sarai di nuovo libera di occuparti di nuovi bambini...”*

Così aveva scritto la mia strega nella sua lettera. Altri cinque anni, dunque, poi le ragazze sarebbero state abbastanza grandi per cavarsela da sé e io avrei dovuto lasciare quella casa. Pensando a com'era volato via il tempo, rabbrivii di nuovo.

Ne avevamo passate! Cosebelle, cosebrutte, cosestrabuzzoemozionanti, fin dal primissimo giorno! Avanti e indietro per quel corridoio ad aspettare che nascesse... e poi? Finalmente arrivarono, a distanza di dodici ore una dall'altra. Pervinca e Vaniglia, identiche e diverse fin dal primo istante. Ma quanto lo fossero davvero, lo scoprimmo il giorno in cui il Nemico sferrò il suo primo attacco: mentre combattevano per difendersi, Vaniglia rivelò di essere una Strega della luce, Pervinca una Strega del buio. Allora tutto fu chiaro: i loro caratteri diversi, i loro timori, le loro passioni, opposte, sempre.

‘Povera Tomelilla’ pensai ‘vi rammaricaste tanto per non averlo indovinato prima, ma come potevate? Non era mai accaduto che fratelli o sorelle possedessero opposti poteri!’

Da allora eravamo in guerra.

Negli ultimi mesi, gli assalti del Nemico s'erano fatti più frequenti e feroci e la paura s'era insediata negli



animi come la gramigna nei campi. Anche nei rari momenti di pace era difficile estirparla. Dilagava, piuttosto, e conquistava terreno, lasciando sempre meno spazio alla gioia e al sorriso. E come sempre avviene, quando la libertà di un popolo e la sua sopravvivenza sono messe a dura prova, spariscono la fiducia e la pazienza. E così, anche a Fairy Oak s'erano instaurati diffidenza e rancore.

Erano davvero brutti giorni e per la nostra famiglia lo erano millevoltemilleancora di più. Poiché, ora lo sapevamo, Lui voleva le gemelle!

Tomelilla me lo aveva spiegato bene: Luce l'una, Buio l'altra, unite dal sangue e dall'amore, Vaniglia e Pervinca rappresentavano ciò contro cui il Terribile 21 combatteva da sempre: l'Equilibrio, l'Armonia, la Vita.

Per questo aveva tentato di rapirle, per questo assediava il nostro villaggio: per prenderle e portarle via. Forse anche una sola. Poiché gli sarebbe bastato separarle, fare in modo che una sorella si allontanasse dall'altra, col pensiero e con il cuore, perché l'Antica Alleanza fra Luce e Buio si spezzasse. Allora Lui sarebbe diventato Re. Il re senza pietà di una terra senza luce.

Mi voltai a guardarle: avrei fatto qualunque cosa per proteggerle. Non solo smettere di dormire, avrei smesso di mangiare, di bere, di esistere, se fosse stato necessario. Erano le mie bambine; le avevo viste nascere e per



una fata questo crea un legame indissolubile. I loro bei visi, il nasino all'insù, i capelli ribelli, le gote bianche, il loro lieve respiro... erano le cose più familiari che avessi. Le amavo profondamente e a nessuno avrei permesso di ferirle.

Tuttavia, in quei giorni funesti, era accaduto qualcosa che ora mi faceva sentire più che mai impotente davanti al Nemico.

Durante l'ultima battaglia, nonostante creature terrificanti e spaventose avessero circondato Fairy Oak, Perwinca s'era allontanata dal villaggio. Il giorno dopo, serena e senza un graffio, o un segno di paura, aveva fatto ritorno. Dov'era stata? "Caduta in una trappola" aveva raccontato lei. Che tipo di trappola? Lei non lo aveva spiegato e questo mi metteva un po' a disagio.

Anche quella notte, nonostante tutto fosse calmo e tranquillo... qualcosa mi disturbava. Zittendo i miei pensieri per un istante, mi accorsi che dentro, e fuori, il silenzio era tale da infastidire le orecchie. Non un rumore, neppure quello del legno che a quell'ora scricchiolava rilasciando il calore del giorno; non una foglia secca tremava all'alito dell'inverno, non un gufo bubbolava, una civetta...

'Che strano' pensai 'è come se questa notte, immobile e sospesa, fosse in qualche oscura attesa'.

Perfino gli alberi, che mi erano sempre stati amici,



mi guardavano con espressione ostile. I sottili rami neri sembravano uncini aguzzi pronti ad artigliare... 'Chi? Chi si nasconde nel buio?' mi chiesi spaventata. Stava per succedere qualcosa? Le mie antenne non vibravano. Già, ma significava poco.

Guardai il cielo, in cerca di un segnale, e con sorpresa lo trovai muto, il suo umore velato da un unico colore. 'Anche questo è insolito' mi dissi 'è notte e il cielo è grigio!'

Subito il pensiero corse al Terribile 21 e, per lo sgomento parlai, invece di pensare.

« Il Nemico è di nuovo a caccia » dissi a voce alta.

Subito dopo, un moto di ribellione mi assalì e prese il sopravvento. « No, no, no! » protestai fra me e me, scrollandomi di dosso i brutti pensieri. « Sono i tuoi occhi stanchi, Feli, e la paura e le preoccupazioni di questi giorni che t'impediscono di vedere la speranza. Non di un nuovo attacco, la Valle sente l'arrivo, ma di un segno di pace ».

E perché no, in fondo? Dopo tanti mesi di battaglie e scontri e spaventi, non ce lo meritavamo, forse, un piccolo segno di speranza, che inducesse coraggio e serenità in tutti noi, così provati? Che venisse, dunque, e presto.

« Oh, fatadellefate » pregai guardando fuori « se sta per succedere qualcosa, fa' che sia cosabella... »

Non finii di pensare quella frase che un fiocco di neve



entrò nell'immobile quadro al di là della finestra, e incurante del tetro disegno che in esso vedevo, lo animò, danzando da nord a sud. Fulminata dalla visione, saltai fuori dal gomitolo, serrai la finestra con incantesimo di fata... e volai da Tomelilla.



# Un'Ombra di Paura



Ero l'unica luce della casa e il mio bagliore illuminava a cerchio lo spazio intorno a me. Un cerchio piccolo, sufficiente però a rischiarare le strette pareti di legno della scala e a illuminare i visi ritratti nelle foto appese da una parte e dall'altra: i nonni di Dalia e Tomelilla, alcuni pro-pro-zii, Tomelilla il giorno della sua prima premiazione, Dalia con le bambine, Cicero con il canocchiale, Vaniglia con un uccellino sul dito, un gatto acciambellato su un vaso d'erica, le bimbe il primo giorno di scuola, una ragazzina lentigginosa con un cane buffo in braccio, l'attestato di "Meteorologo Espertissimo" di Cicero, i diplomi di Apprendiste Streghe delle ragazze, io che sgrano gli occhi davanti al barattolo di marmellata il giorno in cui Tomelilla me ne fece dono, Dalia e Cicero elegantissimi sui piccoli troni di velluto rosso il giorno delle nozze, il villaggio in un giorno da nodi... 'E



questa? Non me la ricordavo' mi dissi, fermandomi un attimo davanti all'ultima foto. Poi proseguii. 'Speriamo che Tomelilla non dorma troppo profondamente. Anzi, speriamo che non dorma affatto, altrimenti dovrò alzare la voce e sveglierò tutti!'.

Bussai.

*Toc-toc-toc-toc!*

« Tomelilla, sono Feli. Devo dirvi una cosa! »

« Vieni avanti » disse calma la voce all'interno.

Spinsi la porta e, poiché il letto era vuoto, la cercai nell'oscurità. Era davanti alla finestra, in ginocchio su un cuscino. Indossava la vestaglia morbida di lana blu sulla quale ora risaltava la treccia bianca, lasciata lunga sulla schiena. Guardava fuori, con i gomiti appoggiati sul davanzale e il mento tra le mani.

« Hai visto, Feli? » mi disse. « Amo quando nevicava a Fairy Oak ».

« Oh, anch'io » risposi. E alzai un po' la voce « Perché la neve è nostra AMICA! Non trovate, Tomelilla, che la neve sia nostra AMICA? »

Lei si voltò e mi guardò storta.

« Che ti frulla per la mente, hai ingoiato un sillabario? E perché strilli tanto? »

« Ricordate quell'inverno, quando Vaniglia piccolina si allontanò da casa per giocare nella neve e riuscimmo a ritrovarla seguendo le sue tracce? E quanto si divertono i



ragazzi a giocare ai giochi di mezzanotte che organizzate nel giardino quando c'è tanta neve? »

Lei ragionò per un momento: « Certo, questa nevicata potrebbe offrirci qualche vantaggio. Nella neve si lasciano tracce evidenti, e per l'Oscuro Nemico potrebbe essere più difficile nascondersi ».

« Esatto! » esclamai, felice che avesse capito. « Il manto nero degli emissari risalterà come ali di corvo e questo faciliterà il lavoro della ronda che veglia sul villaggio. E, devo ammetterlo, anche quello di noi fatine. Per non parlare del riverbero; finché ci sarà la neve non sarà più buio, mai del tutto! La neve è dalla nostra parte! »

Lei sorrise e tornò a guardare fuori.

Restammo alcuni istanti in silenzio, mentre la neve silenziosa cancellava ogni differenza e uniformava il mondo intorno a noi.

A un tratto, però, qualcosa volò davanti alla finestra e fece turbinare i fiocchi.

« Cos'era? » chiesi allontanandomi dai vetri spaventata.

« Non ne ho idea! » esclamò Tomelilla.

In quell'istante la porta di casa sbatté: *VLAM!*

Ci voltammo all'unisono e col cuore in gola ci precipitammo giù per le scale.

Al piano di sotto, trovammo Cicero in pigiama, che scendeva davanti a noi.



« Hai sentito anche tu? » gli chiese Tomelilla.

« S... sì » rispose lui ancora mezzo addormentato. « È uscito qualcuno? »

« Oppure è entrato! » precisò Tomelilla. « Voi andate dalle ragazze, io scendo di sotto! »

La porta della camera di Vaniglia e Pervinca era socchiusa, come l'avevo lasciata io. La spinsi e un rettangolo di luce illuminò Pervinca, o meglio, ciò che s'intuiva di lei, poiché le coperte la nascondevano ancora fin sopra la testa. Entrai, seguita dal signor Cicero: anche Vaniglia dormiva, distesa a pancia in su, come faceva spesso, con una mano dietro la testa e un ginocchio piegato.

« Di sopra è tutto tranquillo » dissi raggiungendo Tomelilla al pianterreno. « E qui? »

« Sembra tranquillo anche qui » mi rispose comparso dalla cucina. Per la fretta aveva dimenticato di mettere le pantofole e ora camminava in punta di piedi sul pavimento di pietra gelato.

« Bene, allora io torno a dormire » disse Cicero dalla scala.

« Veniamo anche noi » dissi, mentre dietro di me Tomelilla scuoteva la testa perplessa.

« Mi chiedo cosa fosse quel ru... »

Si bloccò e, camminando a ritroso, tornò lentamente indietro di un passo.

« Che c'è? » chiesi sottovoce.



Lei non rispose. Aveva appoggiato i talloni per terra e camminava sul posto.

« Cosa c'è? » chiesi di nuovo.

« Il pavimento qui è umido » disse a un tratto.

« Umido? »

« Sì, è entrato qualcuno! »

« Ma se è umido solo lì... »

Intuendo il mio pensiero, Tomelilla fece alcuni passi lì intorno.

« No, qui è asciutto » disse tornando indietro. Era pensierosa. Poi, d'improvviso ebbe un'intuizione. « Chi è entrato sa volare! » esclamò con gli occhi a forma di cristallo di neve, precipitandosi in cucina. Ne uscì con un sacco bianco.

« Presto, chiamiamo Cicero e Dalia ».

Salimmo le scale di gran carriera e buttammo di nuovo giù dal letto il povero signor Cicero e questa volta anche la povera signora Dalia.

« Prendete una manciata di farina e soffiatala intorno a voi! » ordinò Tomelilla.

« Uh? » fece mamma Dalia, tirandosi su tutta arruffata. « È già ora di fare il pane? »

« No, no, no, il pane non c'entra! » rispose Tomelilla, passandole la vestaglia. « Piuttosto, l'intruso: se si è reso invisibile, questa lo smaschererà! »

Dalia saltò fuori dalle coperte.



« Qualcuno è entrato in casa nostra? Oh, poveri noi! »

« Veramente non siamo proprio sicure che sia entrato qualcuno, è solo una precauzione » dissi io per tranquillizzarla, mentre con un dito Tomelilla le faceva segno di fare silenzio e calmarsi. Tremante per il freddo e lo spavento, Dalia afferrò la vestaglia e si coprì.

« Non vogliamo creare il panico » disse Tomelilla, aprendo il sacco della farina. « Perciò lasciamo che Vaniglia e Pervinca dormano e cerchiamo di essere un po' furbi. Ora, se fosse un Magico del buio potrebbe scomparire, ma non smaterializzarsi, giusto? » Mentre spiegava, Tomelilla prese a distribuire un po' di farina nelle mani di ciascuno di noi. « E se, invece di volare, camminasse, lascerebbe delle tracce, corretto? Ora, soffiate continuamente la farina intorno a voi, e se vedete delle orme, gridate. Dalia, tu e Cicero controllate la camera delle ragazze e il piano di sopra. Feli e io setacceremo il resto della casa ».

Partimmo dal fondo, cioè da dove la casa faceva più paura: prima visitammo la Stanza degli Incantesimi. Poi, ripercorso il corridoio e saliti due gradini, Tomelilla aprì la porta della lavanderia: le lenzuola stese si gonfiarono verso di noi e io mi spaventai.

« È solo la corrente, paurosella! » disse la mia strega. « Piuttosto, illumina quell'angolo con la tua luce, quelli sono i posti dove è più facile nascondersi! »



‘Che gioia!’ pensai.

Tre gradini più su della lavanderia, a destra, c’era il sottoscala.

« Anche lì dentro? » chiesi.

« Certo! »

« Ma ci entrano a stento le ragazze... »

« E allora? Non sappiamo quanto sia grande l’intruso. Se poi è uno solo... »

‘Numi!’

« Qui non c’è nessuno. Possiamo tornare di sopra? » implorai, uscendo dal sottoscala veloce come un lampo.

Finalmente rientrammo in cucina, dove tutto era già pronto per la colazione, e da lì, scendendo uno scalino, nella sala da pranzo: la stufa mandava ancora un po’ di calore e attraverso le finestre vidi che il giardino era già tutto bianco. Passammo nella sala del camino dove un crik mi fece sobbalzare.

« Sono le braci, Feli: nessuno le ha spente! » sussurrò Tomelilla e aggiunse: « Male! Non si sa mai cosa cova sotto la cenere... Senza scottarti, illumina la cappa del camino ».

« Devo entrare là dentro? Ma è tutto buio! »

« Per questo ci devi entrare tu, Feli! O devo trasformarmi io? Su, ti sto vicina... »

Controllammo dietro le porte e sotto le poltrone, dopo di che passammo allo studio di Cicero e alla dispensa.



Aprimmo armadi, cassetti, ogni anta e cassapanca della casa, fino a ritrovarci di nuovo tutti al primo piano.

« Abbiamo soffiato farina dappertutto » disse Cicero prendendo Dalia sottobraccio. « Ora torniamo a dormire ».

« Molto bene, molto bene » rispose Tomelilla. « Scusate se vi ho disturbato ».

Dalia fece un gesto come dire “figurati” e noi, per scrupolo, controllammo di nuovo la camera delle bambine.

« Noti niente di strano? » chiese lei entrando in punta di piedi.

Mi guardai intorno con attenzione: metà stanza era in perfetto ordine, l'altra metà un completo disastro.

« Tutto normale » risposi.

Tomelilla si sollevò la vestaglia e, camminando come una gru in un canneto, superò gli ostacoli che la separavano dal letto di Pervinca.

« Non mi spiegherò mai questa differenza » brontolò. « Sembra che in questa zona della casa la forza di gravità abbia la meglio sulla forza di volontà! »

Aveva ragione: Pervinca era oltremodo disordinata e tutte le sue cose sembravano destinate a vivere sparse sul pavimento o ammucciate su una sedia.

Nella zona di Vaniglia, invece, ogni oggetto aveva un posto, una destinazione. La collezione di gomme e matite ben organizzata nei barattoli, i libri allineati sulle



mensole, i giochi nella cesta, la sacca per la scuola chiusa ai piedi del tavolo, gli abiti riposti, tranne uno, un abitino di lana a quadretti grigi e azzurri che era disteso sulla sedia, pronto per essere indossato il giorno dopo.



Controllai che la sveglia fosse puntata all'ora giusta, diedi un colpetto al libro che sporgeva dal comodino e mi avviai verso l'uscita, pensando che Tomelilla avrebbe fatto lo stesso. Invece, vidi che si era seduta accanto a Pervinca e la fissava con lo sguardo colmo d'apprensione.

Stava ritta, con le mani in grembo e l'aria scomoda. D'altronde, sedeva su una montagna di vestiti: quelli di quel giorno, del giorno prima, di quello prima ancora... Pervinca li ammicchiava sommariamente di settimana in settimana su quella che, nei nostri ricordi, era una bella sedia rossa, con la paglia intrecciata alla vecchia maniera di Fairy Oak.



Eh, sì, il disordine imperava nel regno di Vi. Perfino il suo minuscolo comodino era ingombro d'oggetti: l'anello di Grisam, la bussola magica ricevuta da Tomelilla, un bicchiere d'acqua che stagnava lì da alcuni giorni, una mollettina per capelli, tre libri: *Come allevare un ragno in casa*, il Libro Antico e un manuale che aveva chiesto in prestito a suo padre, intitolato *Angoli incantevoli e sentieri segreti nella Valle di Verdepiano*. Quest'ultimo era aperto a faccia in giù. Tomelilla mise un segno e lo richiuse. Poi, con un lungo sospiro, si sporse per dare un bacio a Pervinca e si rialzò. Quando fu sulla porta, si toccò la vestaglia dietro la schiena e in quell'istante una piega amara, agli angoli della bocca, cancellò ogni traccia di tenerezza dal suo viso.

« Va tutto bene? » le chiesi sottovoce.

Lei non disse niente e uscì.





# FAIRY OAK

LIBRO 1

## Il Segreto delle Gemelle

Elisabetta Gnone



Fairy Oak è un villaggio magico e antico nascosto fra le pieghe di un tempo immortale. A volerlo cercare, bisognerebbe viaggiare fra gli altopiani scozzesi e le brughiere normanne, nelle valli fiorite della Bretagna, tra i verdi prati irlandesi e le baie dell'oceano. Il villaggio è abitato da creature magiche e uomini senza poteri, ma è difficile distinguere gli uni dagli altri, poiché maghi, streghe e cittadini comuni abitano le case di pietra da tanto di quel tempo che ormai nessuno fa più caso alle reciproche stranezze e tutti si somigliano un po'. A parte le fate, che sono molto piccole, luminose e... volano. Questa storia è raccontata da una di loro e narra l'avventura straordinaria di due sorelle gemelle, Vaniglia e Pervinca...

# FAIRY OAK

LIBRO 2

## L'Incanto del Buio

Elisabetta Gnone



A Fairy Oak il tempo della pace sembra destinato a finire:  
un antico Nemico è tornato in cerca di rivincita.  
Il Signore del Buio vuole governare il mondo nell'oscurità e  
per farlo deve distruggere l'altra metà del potere, la Luce.  
La difesa è affidata ai Magici, che già in passato  
sono riusciti a respingerlo, ma il Nemico si insinua tra loro  
e l'Antica Alleanza vacilla. La speranza è nelle giovani mani  
di Vaniglia e Pervinca, le streghe gemelle,  
simbolo vivente dell'Alleanza.  
Continua, tra mille avventure, il racconto di Feli,  
la fata luminosa a cui è affidato il difficile compito  
di proteggere le streghe gemelle di Fairy Oak.

# FAIRY OAK

LIBRO 3

## Il Potere della Luce

Elisabetta Gnone



La guerra travolge Fairy Oak e la Valle di Verdepiano.  
Gli abitanti di Fairy Oak organizzano la difesa,  
ma il dubbio avvelena i loro animi:  
il Nemico è riuscito a insinuarsi fra le gemelle?  
L'Antica Alleanza tra Luce e Buio è spezzata?  
Nonostante l'affetto di Vaniglia, Pervinca è costretta  
a fuggire ed è allora che il Nemico sferra  
l'ultimo attacco. Le mura di Fairy Oak sembrano resistere,  
ma il Signore del Buio ha in serbo una sorpresa  
che sconvolgerà gli assediati.  
Forse però non tutto è come appare.  
La Luce deve ancora mostrare il suo potere  
e l'amore nasconde ancora un segreto.

Della stessa autrice



Questa è una storia vera.

È la storia di quando l'orso ammaestrato del signor Giubàt, alla fine, mi ha tagliata in due e l'Omino a molla mi ha riattaccata con lo scotch.

Lui ha sempre con sé un rotolino di scotch, perché ogni tanto gli capita di staccarsi dal fondo della scatola e cadere fuori.

La donna volante voleva prestarmi uno dei suoi cerotti, ma io dico che quando ti tagliano in due ci vuole qualcosa di forte per tenerti insieme.